

Un bicchiere di 'merican ai Cantinitt
di Archivio Iconografico del Verbano Cusio Ossola

C'è un luogo, in Ossola, dove il tempo si è fermato. Lasciando alle proprie spalle il paesello si percorre in una stradina lastricata di foglie secche e si sente un fredda brezza che sembra soffiare costantemente dal torrente poco più avanti. Si arriva ai Cantinitt, minuscole abitazioni in sasso che paiono adatte agli gnomi, costruite a ridosso della montagna e quasi sempre in ombra. Le costruzioni a volta sono state edificate tra i blocchi di una frana, la cosiddetta *giavina*, per sfruttare le correnti d'aria che provengono dalla montagna e dal suolo. Siamo a Megolo di Fondo che, insieme a Megolo di Mezzo e Megolo di Cima, costituisce la piccola frazione tripartita di Megolo, situata tra Anzola d'Ossola e Pieve Vergonte.

Sul Riale dell'Inferno, il corso d'acqua prossimo ai Cantinitt, che scorre tra Megolo e Anzola e più avanti si getta nella Toce, circolano molti spaventosi racconti, nati forse per spiegare la ferocia delle sue acque. Non crescono piante che resistano alle sue *büze* (piene) feroci, ma sopravvivono soltanto grandi sassi e cespugli spinosi. La valle divide l'Ossola da Forno in Val Strona con una cresta dentellata, ma inaccessibile.

Si narra che moltissimi anni fa due contadini erano nel campo e, sorpresi da un temporale si accostarono al Riale, dove apparve il diavolo in persona che sorrideva appoggiato al ponte. Alcuni dicono che nella valle ci sia l'ingresso alle cataratte infernali. Una leggenda riguarda il prete Spadone di Megolo. Egli si trovava a Roma nella chiesa di San Pietro alla vigilia di Natale. Improvvisamente di fianco a lui comparve il demonio che gli disse “*Se tu esprimerai un desiderio io lo esaudirò*”. Il prete solerte chiese di poter dire la messa di mezzanotte nella sua chiesa a Megolo.

Il diavolo gli disse: “*Esaudirò il tuo desiderio a patto che non pronuncerai mai il nome di Dio durante il viaggio*”. In men che non si dica il prete si trovò in sella a un cavallo bianco che lo trasportò immediatamente al suo paese. Spadone, sorpreso dalla velocità esclamò “*Jesus Maria!*”. Non appena ebbe detto quel nome il cavallo, per volere diabolico, lo disarcionò e il povero prete precipitò nell'Inferno. Le persone del paese sostengono che il prete cavalchi ancora senza tregua, giorno e notte.

Chissà se nei Cantinitt girano i *cüsch* a fare i loro scherzetti? Sono un popolo di nani, cugini dei *twerigi* di Ornavasso, che abitano in una caverna nella valle dell'Inferno dove nessun umano ha mai osato entrare. I *cüsch* sono sempre coperti di neve e pare che abbiano i capelli color argento. Si dice che la loro caverna abbia bocca segreta, che esce in quel vallone sotto la cava, che infatti si chiama *Buca d'la val*. Un gatto, entrato nella caverna, sarebbe uscito dall'altra parte. Questi gnomi sono ritenuti autori di molte stranezze: si intromettono tra i fidanzati mettendo zizzania, richiamano il vento che sfilaccia i covoni di fieno, suggeriscono a topi di andare a sgranocchiare le castagne sulla *grà* e slacciano gli *scüssal* alle donne sugli alpeggi. Tornando ai Cantinitt, occorre sapere che queste speciali cantine, scavate nella roccia almeno fin dal Settecento e che si trovano anche in Vall'Anzasca, hanno la caratteristica di mantenere al loro interno una temperatura costante, sia d'estate che d'inverno e di poter così garantire la conservazione di formaggio, vino, carne e salumi.

L'architettura dei Cantinitt è semplice e armonica. Sono edifici in pietra viva, alcuni dei quali intonacati, ricoperti da tetti in pioda. Nonostante la semplice funzione di frigoriferi i piccoli abitacoli mostrano una loro grazia e sono abbastanza simili alle baite ossolane di montagna, ma a differenza di quest'ultime, hanno un solo piano e sono privi di finestre. Le porte sono di legno e all'interno del minuscolo giardino delimitato dai muretti di pietra hanno panche e tavoli. D'estate si trasformavano in osterie ed era una tradizione del luogo passare le domeniche dei mesi caldi a gustare formaggio, castagne e bere il vino dolce 'merican, simile al fragolino, che si traeva dai vitigni locali.

Per la festa del patrono di Megolo, San Lorenzo, il 10 agosto, le famiglie anzolesi e di Pieve Vergonte si spostavano con il vecchio *scharabàn*, o carro a banchi, verso Megolo, dove avrebbero trascorso la serata cantando e ballando, seduti sulle fresche panche di pietra sotto le pergole. Questo bastava alle genti antiche per divertirsi in compagnia.

Il nucleo dei Cantinitt è oggi, purtroppo, in uno stato di abbandono. Gli edifici, testimoni di un passato di relazioni e di momenti lieti, sembrano destinati in futuro al deterioramento, a meno di organizzare adeguati interventi di restauro e recupero. Sarebbe davvero auspicabile una campagna di conservazione per salvare un'architettura tipica ossolana che ha una caratteristica ambientale e territoriale unica.

Bibliografia: A.A.V.V., a cura di Giancesare Rainaldi, testo di Enrico Rizzi, *Anzola i secoli. Una nostalgia*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 1972; Wil Huygen e Rien Poortlvet, *Gnomi*, Rizzoli, Milano, 1977; A.A.V.V., a cura di Giancesare Rainaldi, testo di Enrico Rizzi, *Anzola. Una terra ossolana nella storia*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 2000.